

Essere studentesse, essere madri: prospettive per la promozione del benessere attraverso il Servizio Genitori UNIPA

Being students, being mothers: perspectives on wellness promotion through UNIPA Parents Service

Giorgia Coppola

PhD Student | University of Palermo (Italy) | giorgia.coppola@unipa.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Coppola, G. (2024). Being students, being mothers: perspectives on wellness promotion through UNIPA Parents Service. *Pedagogia oggi*, 22(1), 170-176. <https://doi.org/10.7346/PO-012024-22>

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-012024-22>

ABSTRACT

Nowadays, human sciences increasingly focus on the educational potential of organisations and on the identification and promotion of personal and community wellness, even inside University. This paper has a twofold aim: on one hand, describing the University of Palermo Parents Service, born in 2021, as place of educational care of adults, meeting and sharing the lived-experience of being university students “as parents”; on the other, presenting some results of an innovative qualitative research regarding these students’ educational needs. With regard to the first aspect, it is shown how the Service provides learning support and, mainly, educational support to parenting. With regard to the qualitative research, it was developed according to phenomenological research design in the fundamental pedagogy framework. Actually, a questionnaire was administered to all University of Palermo parents-students with the purpose of envisaging new educational tools, functional to support their parenting as well as their right to study. In particular, perspectives of mothers-students are provided. The research shows how, implementing University human-centered governance, the Service encourages gender equality, students’ well-being, and inclusion.

Nell’ambito delle scienze umane, crescono gli studi che si concentrano sul potenziale educativo delle organizzazioni e sull’identificazione dei fattori che incrementano il benessere personale e comunitario, anche all’interno dell’Università. Il contributo ha un duplice obiettivo: in primo luogo descrivere il Servizio Genitori dell’Università degli Studi di Palermo, nato nel 2021, quale spazio di cura educativa degli adulti, di incontro ed elaborazione dei vissuti sull’esperienza universitaria “come genitori”; in secondo luogo presentare alcuni risultati di una innovativa ricerca qualitativa sui bisogni formativi di questi studenti. Circa il primo aspetto, viene messo in luce come il servizio promuova azioni di accompagnamento didattico degli studenti-genitori e sostegno educativo alla genitorialità. Circa il secondo aspetto, viene presentata una ricerca qualitativa condotta secondo una metodologia fenomenologica nella cornice della pedagogia fondamentale. È infatti stato somministrato un questionario, rivolto a tutti gli studenti e alle studentesse genitori dell’Ateneo, con l’obiettivo di rielaborare nuovi strumenti educativi volti al sostegno della genitorialità, insieme al diritto allo studio. Nel contributo vengono presentati in particolare le prospettive delle studentesse madri. Da questa ricerca emerge come il Servizio, mentre implementa governance human-centered dell’Università, promuove pari opportunità, il benessere e l’inclusione degli studenti e delle studentesse.

Keywords: university wellness | adult education | educational support to parenting | phenomenological method | study-life balance

Parole chiave: benessere universitario | formazione degli adulti | sostegno educativo alla genitorialità, metodo fenomenologico | conciliazione tra studio e vita familiare

Received: March 1, 2024

Accepted: April 15, 2024

Published: June 30, 2024

Corresponding Author:

Giorgia Coppola, giorgia.coppola@unipa.it

1. L'Università come organizzazione generativa

Come è noto, si può far risalire a Johan Heinrich Pestalozzi il merito di aver avviato una concettualizzazione pedagogica del lavoro; egli infatti segnò il passaggio da una “pedagogia dell’industria” a una “pedagogia del lavoro”, concependo quest’ultimo non solo come strumento di emancipazione sociale, ma soprattutto quale strumento di emancipazione morale, di crescita personale e comunitaria (De Serio, 2017). Il filone di riflessione pedagogico così inaugurato ha ormai una lunga tradizione (Alessandrini, 2017) e in esso occupa un posto non secondario l’approfondimento delle specificità del lavoro “al femminile” (D’Addelfio, 2017; Potestio, Scaglia, 2022).

Più recentemente l’attenzione del sapere pedagogico si è concentrata, oltre che sul lavoro, anche sulle organizzazioni, intese quali complesse realtà educative governate da logiche sociali, culturali e politiche. L’enfasi è stata posta sulla responsabilità sociale delle organizzazioni, sui temi dell’etica professionale, sulle risorse umane, sulle relazioni interpersonali e su un approccio umanistico al *management* (Alessandrini, 2012).

Umanizzare le istituzioni, in tal senso, vuol dire innanzitutto favorire il benessere della persona attraverso un ripensamento della cultura organizzativa e dei modelli gestionali (Rossi, 2014). A questo proposito appare opportuno fare una distinzione tra clima e cultura organizzativa (Barone, 2005). Il clima organizzativo è simile allo stato umorale della persona ed è fortemente influenzato da fattori legati al soggetto e fattori legati all’organizzazione. La cultura organizzativa, invece, abbraccia i tratti più profondi di un’organizzazione, sedimentati nel tempo e si esplica in specifiche scelte e progetti concreti.

In questi termini, il benessere organizzativo risiede nella qualità delle relazioni esistenti tra le persone e il contesto (Albanesi, Marcon, Cicognani, 2010).

Umanizzare l’istituzione, con particolare riferimento al contesto universitario, vuol dire però anche – ed è su questa ulteriore declinazione che ci soffermeremo in queste pagine – rendere l’istituzione *generativa*.

Infatti, la generatività è da intendersi come cura che promuove le potenzialità dell’altro, quindi capace di immettere nuove energie non solo nella biografia personale ma anche nel circuito sociale, rafforzando legami intersoggettivi propriamente *comunitari* (Vinciguerra, 2022). Infatti, la generatività quale processo “con il quale l’Umano, il Vivente crea azioni intenzionali enattive che producono autorealizzazione del progetto di vita o del ‘fine in vista’, attraverso il quale si esplicita il soggetto che ritorna ad essere fine e non mezzo” (Mannese, 2021, p. 1186).

Una Università può essere una *comunità generativa* se al suo interno si coltiva una cultura generativa: se si svolgono un insieme di forme di socialità e una cultura organizzativa che “assumono un grande valore per l’educazione, non solo perché costituiscono nuovi contesti per l’educazione stessa, ma soprattutto perché ispirano ideali di vita che appaiono, ad uno sguardo attento, i più adeguati ad una promozione della fioritura umana nel nostro tempo” (Vinciguerra, 2022, p. 206).

2. Il Servizio Genitori

Da quanto detto finora emerge che al centro di una Università intesa quale luogo generativo vi è la promozione della fioritura della persona, nella sua unicità e con i suoi bisogni specifici.

D’altra parte, l’Università da tempo si è concentrata sulla rilevanza della qualità dei processi che attiva e degli esiti a cui conduce. Recentemente gli studi sulle organizzazioni hanno identificato nei fattori di tipo emotivo-affettivo, relazionale ed etici, oltre che cognitivi, elementi fondamentali che possono determinare un ampio spettro di esiti: gli apprendimenti significativi, la soddisfazione personale e il benessere individuale a lungo termine, l’inserimento lavorativo e una buona maturazione personale (Ricchiardi, 2017).

Da questa premessa e dalla volontà di avviare percorsi formativi di qualità che non trascurino il benessere dei singoli e della comunità, all’interno dell’Università degli Studi di Palermo è nato nel novembre del 2020, il Servizio Genitori: spazio di cura educativa degli adulti e di incontro ed elaborazione dei vissuti sull’esperienza universitaria dell’“essere genitori”. Il Servizio da una parte si configura quale accompagnamento didattico agli studenti genitori, dall’altro rappresenta uno spazio entro cui fornire supporto alla genitorialità. Più precisamente, dal suo avvio ad oggi, il Servizio ha promosso le seguenti attività:

- sostegno didattico specifico agli studenti e alle studentesse genitori Unipa che hanno figli di età compresa tra 0 e 17 anni;
- promozione delle competenze strategiche per il conseguimento del successo formativo;
- sostegno educativo alla genitorialità e di promozione delle competenze genitoriali;
- attività di tipo educativo, diversificate in base alle età, rivolte ai figli degli studenti-genitori in spazi e luoghi dell'Ateneo e con l'Ateneo convenzionati;
- attività di formazione sui temi legati alla responsabilità educativa genitoriale alle scuole, agli enti locali, al territorio nel suo complesso.

In tal modo, nei suoi sia pur limitati anni di attività, il Servizio ha dato vita a pratiche virtuose di comunità che pongono le loro radici sulla promozione non solo del benessere, ma anche della crescita dello studente-genitore e sulla tutela del diritto allo studio, in un'ottica di conciliazione tra i tempi della vita familiare e i tempi di studio/lavoro (Pati, 2010).

Com'è noto, nella letteratura scientifica di riferimento sull'argomento quest'ultimo tema viene indicato con l'espressione inglese *work-life balance*. Il termine *conciliazione*, nella traduzione italiana, indica l'esistenza di un potenziale conflitto da risolvere. Il conflitto in effetti c'è e si vede se la questione di una possibile riconciliazione tra vita familiare e vita professionale coinvolge, in particolar modo, la donna. Il processo lavorativo e formativo femminile, infatti, a differenza di quello maschile, è spesso rallentato o arrestato a causa degli avvenimenti della vita familiare (White, 2003).

Per certi aspetti, il mondo ha fatto numerosi progressi verso il raggiungimento della parità di genere e dell'emancipazione femminile, eppure, ancora oggi, permangono forti asimmetrie nelle pari opportunità, nel riconoscimento sociale ed economico, nell'accesso al lavoro e all'istruzione per le donne. Secondo il *Global Gender Gap Report* (2023) l'Italia si classifica settantanesimo su un totale di 146 Paesi coinvolti rispetto ai punteggi globali per il raggiungimento della parità di genere. Il divario si manifesta principalmente nelle componenti: partecipazione e opportunità economiche, salute e sopravvivenza ed *empowerment* politico, ma anche livello di istruzione – come la riflessione pedagogica da tempo sottolinea (Cambi, Olivieri, 1994; Olivieri, 2016; Lopez, 2018; Borruso, Gallelli, Seveso, 2022).

Il Servizio Genitori Unipa è nato durante la pandemia, quando tante donne si sono iscritte per la prima volta o reiscritte “beneficiando” del *lockdown* e della didattica a distanza, ma anche manifestando le forme di violenza, innanzitutto economica come specifica forma di “sessismo” (Lopez, 2023) e di discriminazione di cui erano o erano state in passato vittime. Per questo, il Servizio sin dall'inizio, fornendo supporto e accompagnamento educativo e formativo, promuove la parità di genere e l'equità delle opportunità. Esso realizza così alcune delle azioni positive previste dal Bilancio di genere dell'Ateneo.

Si può dire che l'assunto che sta alla base di tale impegno è che: “le donne rappresentano un potenziale inespresso e una fonte poco esplorata di talenti anche per le organizzazioni all'avanguardia. Garantire pari opportunità non basta, è importante rimuovere ostacoli e stereotipi che impediscono la crescita e l'affermazione sociale e lavorativa delle donne oltre che il benessere lavorativo delle organizzazioni” (De Feo, 2020, p. 217).

3. “Pensarci e ri-pensarci studenti e genitori”: dalla conciliazione all'armonia

Nell'Ateneo palermitano quasi ottocento sono attualmente gli studenti (77% donne e 23% uomini) che hanno dichiarato durante l'atto di iscrizione di avere uno o più figli.

Il Servizio Genitori, dopo aver raccolto le manifestazioni spontanee di esperienze ed esigenze, ha diffuso un questionario “Pensarci e ri-pensarci studenti e genitori” a risposta aperta mirante a indagare i vissuti degli studenti-genitori, anche con l'obiettivo di ideare percorsi di accompagnamento coerenti con i loro bisogni specifici. Il Questionario è stato co-costruito con alcuni dei primi genitori che hanno aderito al Servizio, in un'ottica di ricerca-intervento partecipata.

L'età degli studenti che hanno risposto è compresa tra i diciotto e i cinquantacinque anni. La quasi totalità (94,6%) sono donne: questo ci offre uno spaccato dei vissuti delle studentesse-madri.

Le domande poste sono state le seguenti:

1. Qual è la motivazione per cui ti sei iscritta/o all'Università?
2. Hai un precedente percorso universitario? Se sì, quale? Se è stato interrotto, perché? Hai ripreso gli studi durante la pandemia?
3. Al momento stai lavorando? Che tipo di lavoro stai svolgendo?
4. Quanto la didattica a distanza ha influito sulla scelta di iscriverti all'Università?
5. Quali sono le maggiori difficoltà dell'essere genitori e studenti/esse?
6. La tua decisione di riprendere gli studi come è stata accolta dalla tua famiglia?
7. Ricevi l'aiuto di qualcuno dei tuoi familiari o di altre persone a te vicine?
8. Quali sono le opportunità e le risorse che scaturiscono dall'essere genitori e studenti/esse?
9. Secondo te, aver ripreso gli studi migliorerà o ha già migliorato in qualche modo la qualità della tua vita?
10. Se hai risposto sì alla domanda precedente, spiega brevemente come:
11. Secondo te, i tuoi figli come percepiscono il tuo essere studente/essa? Cosa stanno imparando da questo?
12. Quali sono le tue aspettative dopo la laurea?
13. Qual è il tuo rapporto con i tuoi colleghi/e che non sono genitori? E con quelli che sono genitori?
14. Come ti ha fatto sentire sapere che ci sono altri studenti/esse genitori?
15. Quale aiuto stai ricevendo dall'Ateneo? E che aiuto potrebbe ancora darti?
16. Quale contributo pensi di poter dare al Servizio Genitori come genitore studente/essa?

Leggendo le risposte secondo il paradigma di ricerca della pedagogia fondamentale di stile fenomenologico-ermeneutico (Bellingreri, 2017), dentro il quale si colloca la ricerca, è stato possibile, attraverso le narrazioni offerte dai partecipanti, avviare una prima indagine dell'*esperienza vissuta*.

3.1 Il paradigma di ricerca

Condurre una ricerca attraverso il metodo fenomenologico-ermeneutico vuol dire assumere una postura specifica nel fare ricerca, ponendo in primo piano i resoconti soggettivi dell'esperienza, intesa quale relazione tra il soggetto e il mondo.

Come è noto, la fenomenologia è una scuola di pensiero filosofico avviata all'inizio del 900 da Edmund Husserl, come alternativa all'atteggiamento filosofico naturale. Di contro, coltivare un atteggiamento fenomenologico significa ricondurre le cose alla loro *essenza*. Significa, ancora, avanzare verso le cose, andare in profondità delle cose, portarle alla luce.

Infatti, se nella tradizione filosofica classica il *fenomeno* è stato definito come il modo in cui un oggetto appare, in contrapposizione a come l'oggetto è – e in questo modo, si alimenta una frattura tra l'apparenza dell'oggetto e la realtà dell'oggetto – Husserl offre una concezione diversa di fenomeno, ossia inteso come ciò che si manifesta in sé stesso, ciò che si rivela (Zahavi, 2023). Di conseguenza la fenomenologia non è la scienza della mera apparenza, in quanto dietro al fenomeno non vi è qualcos'altro, bensì il suo svelarsi. L'atteggiamento fenomenologico si dischiude a partire dall'*epochè*, ossia la *messa tra parentesi*, la sospensione dei pregiudizi e dei saperi spontanei. Solo attraverso l'*epochè* è possibile riconoscere la realtà del *fenomeno* che si disvela (D'Addelfio, Giordano, 2020).

D'altra parte, la prospettiva fenomenologica si basa sull'assunto secondo il quale la coscienza è sempre coscienza di qualcosa, è *intenzionalità*. L'intenzionalità della coscienza però non giunge alla totale evidenza del reale. Questo infatti, è guidato da un *principio di evidenza*, secondo il quale ogni cosa ha un suo modo peculiare di mostrarsi; e da un *principio di trascendenza*, per cui ogni cosa trascende la sua stessa apparenza per mostrarsi parzialmente rispetto alla propria interezza.

La filosofia fenomenologica ha esercitato un'influenza notevole, trovando un'ampia diffusione nelle scienze umane, mossa dalla capacità di richiamare le altre scienze alla necessità di affondare le loro radici nel mondo della vita, rifiutando falsi dogmatismi.

Nonostante tutti gli indirizzi di ricerca empirica ispirati alla fenomenologia abbiano in comune l'interesse per l'esperienza vissuta dalla persona, è possibile declinare l'approccio fenomenologico secondo tre

differenti modalità: l'approccio eidetico, l'approccio ermeneutico e, sviluppatasi più recentemente, la *life-world research* (Sità, 2012).

L'approccio attraverso il quale sono stati letti i "dati" emersi dal questionario in oggetto è, come detto, quello fenomenologico-ermeneutico. Esso pone come sua centralità l'interpretazione dei vissuti della persona, partendo dal presupposto secondo il quale ogni conoscenza sia inevitabilmente interpretativa e che la ricchezza dell'esperienza sia il frutto della sua risignificazione.

Tale considerazione, applicata ai metodi della ricerca, indica precise modalità di raccolta e analisi dei dati: le narrazioni dei partecipanti rappresentano l'esito di una costruzione collaborativa tra il partecipante e il ricercatore; quest'ultimo riveste i panni di facilitatore e mediatore dell'esperienza dell'altro. L'esito di un percorso di ricerca, secondo la prospettiva fenomenologica di stile ermeneutico, è infatti accompagnare i soggetti a "divenire pienamente sé stessi" (van Manen, 1990, p. 12).

Per specificare meglio il passaggio dai "dati" ai "risultati" si può utilmente fare un parallelismo con l'idea di Riccardo Massa – formatosi anche alla scuola della fenomenologia – di "dispositivi educativi" che sono spesso *latenti e impliciti* e richiedono di essere esplicitati per diventare, grazie alla ricerca educativa, dispositivi davvero "esistenziali" (1987; 2002). D'altra parte, come è noto, la "clinica della formazione" – anche per il suo radicamento nel materialismo storico – appare particolarmente feconda per l'educazione degli adulti (Cappa, Orsenigo, 2020).

3.2 *Alcuni risultati emersi*

Seguendo il metodo fenomenologico-ermeneutico, sono state innanzitutto individuate alcune "etichette", ossia ampie dimensioni e categorie ciascuna riconducibile a peculiari aree di significato, funzionali a raccogliere le intuizioni per pervenire a una parziale comprensione delle essenze del fenomeno.

Rispetto alla dimensione connessa alla motivazione personale, con specifico riferimento alla scelta del percorso formativo, le aree di significato individuate sono riconducibili all'autorealizzazione professionale, alla possibilità di "mettersi in gioco" e di migliorarsi. La scelta di avviare un percorso di studi, per molti studenti, è stato motivo di riscatto, permettendo loro di riprendere aspirazioni accantonate per lungo tempo e guadagnare maggiore fiducia in sé stessi.

Ho iniziato il mio percorso universitario totalmente senza fiducia in me stessa. Ma andando avanti nei mesi, dopo aver ottenuto i primi risultati, ho capito che non era come pensavo. Ho delle potenzialità e delle capacità che non credevo di possedere.

Ho sempre pensato di non essere in grado, ma oggi ho avuto prova che posso farcela. Sono più sicura di me stessa. Sono più decisa nell'esprimere le mie idee. Ho capito che devo trovare il mio posto ma soprattutto che non è mai troppo tardi.

Dal questionario emerge che le maggiori criticità dell'essere madri e studenti risultano legate alla conciliazione tra i tempi della vita familiare, del lavoro e dello studio. La centralità è posta sulla dimensione temporale, ridotta a causa della sovrapposizione di ruoli e funzioni diversificate tra loro.

Conciliare lavoro/bimbi/casa e trovare tempo e forze per studiare;

Lavoro-famiglia e studio... non è semplice per niente. Studio la notte e a mio supporto vi è la grande volontà di farcela;

Conciliare gli impegni universitari con gli impegni familiari. Pensare di non essere all'altezza della situazione.

Un altro elemento significativo indagato è stato il supporto informale percepito. A questo proposito, molte madri studentesse affermano di ricevere scarso aiuto da parte della famiglia d'origine, la quale spesso non condivide la scelta di proseguire il percorso formativo. I vissuti sperimentati dalle studentesse sono connessi a uno scarso riconoscimento dell'impegno preso e a un'importante disparità tra il maschile e il femminile, che si iscrive all'interno di una più ampia cornice culturale e sociale.

Proprio come forma di riscatto, sembra che ciò che spinge la donna a perseguire il proprio obiettivo formativo e che ne costituisce una direzione di senso è l'incremento dell'autostima personale. Questa è

connessa alla percezione di un *rinvigorimento* intellettuale (e persino fisico), alla ricerca di nuovi stimoli, all'evasione dai problemi quotidiani e alla ricerca di un *tempo* per sé.

La prima motivazione tra tutte quella di realizzarmi, di raggiungere degli obiettivi per me stessa e per la mia famiglia, seguendo una passione che per diverso tempo ho dovuto accantonare.

Dalle narrazioni delle studentesse-madri emerge, inoltre, una forte interdipendenza proattiva tra i due ruoli: l'esperienza genitoriale diviene propedeutica ad una maggiore consapevolezza e maturità personale. In quest'ottica, il sacrificio si configura quale sfida ed esempio di perseveranza e speranza da *consegnare* ai propri figli.

Porto con me le mie esperienze di genitore e di vita in genere e mi sento più consapevole e decisa a continuare il mio percorso di studi.

Dall'altra parte, nelle parole delle studentesse, i figli percepiscono il valore del sacrificio che diventa un esempio per loro:

Il sacrificio è una sfida anche per loro, un esempio. Non arrendersi, non buttare via le proprie capacità davanti al primo ostacolo. Ho sempre parlato molto con loro ed adesso è il momento di dare l'esempio. Mi rendo conto che loro mi guardano;
Stanno imparando che, se credi davvero in qualcosa, puoi farcela;
Conoscono e apprezzano i miei sacrifici. E hanno capito che bisogna studiare e non si smette mai di imparare.

In conclusione, il questionario ha permesso non solo di entrare in contatto con l'esperienza dell'essere madre all'interno del contesto universitario ma soprattutto di ripensare alla conciliazione tra la vita familiare e lo studio assecondando una nuova prospettiva, centrata non più sulla risoluzione di un conflitto, bensì sulla costituzione di un'*armonia*. L'armonia, intesa quale *bene comune*, permette alla persona e all'intera comunità di trovare vantaggio dalla sua stessa presenza, attraverso l'attuazione di un *comportamento reciprocante*. La reciprocità, in questi termini, rappresenta "un dare senza perdere e un prendere senza togliere" (Zamagni, Zamagni Negri, 2012, p. 17), promuovendo quindi una vera e propria cultura della generatività.

Riferimenti bibliografici

- Albanesi C., Marcon A., Cicognani E. (2010). Senso di comunità e benessere a scuola. *Psicologia scolastica*, 6(2), 553-566.
- Alessandrini G. (2012). La pedagogia del lavoro. *Education Sciences & Society*, 3(2), 55-72.
- Alessandrini G. (2017). *Atlante di pedagogia del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Ashleigh M., Mansi A., Di Stefano G. (2019). *Psicologia del lavoro e delle organizzazioni*. Torino: Pearson Italia.
- Barone M. (2005). Clima e cultura. Atmosfere e personalità organizzative. In G. Del Mare (Ed.), *Prospettive per la comunicazione interna ed il benessere organizzativo. Appartenere, integrarsi e comunicare nell'organizzazione che cambia* (pp. 87-99). Milano: FrancoAngeli.
- Bellingheri A. (2017). *Lezioni di pedagogia fondamentale*. Brescia: La Scuola.
- Borruso F., Gallelli R., Seveso G. (2022). *Dai saperi negati alle avventure della conoscenza. Esclusione ed emancipazione delle donne nei percorsi educativi tra storia e attualità* (Vol. 46, pp. 1-249). Edizioni Unicopli.
- Bronfenbrenner U. (1979). *The ecology of human development*. (Trad. it. *Ecologia dello sviluppo umano*). Bologna: Il Mulino, 1986.
- Cambi F., Uliveri S. (1994). *I silenzi dell'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cappa F., Orsenigo J. (2020). La Clinica della formazione come ricerca in educazione degli adulti. *Pedagogia oggi*, 1, 41-54.
- D'Addelfio G. (2016). *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*. Milano: Mondadori.
- D'Addelfio G., Giordano M. (2020). La fenomenologia come metodo di ricerca pedagogica con e per le famiglie. *La Famiglia*, 264(54), 34-59.
- De Feo A. (2020). Un approccio pedagogico al benessere organizzativo attraverso la gestione delle differenze in am-

- bito lavorativo. In C. Naval *et alii* (Ed.), *Una acción educativa pensada. Reflexiones desde la filosofía de la educación* (pp. 215-224). Dykinson, S.L. <https://doi.org/10.2307/lj.ctv1dp0w3h>.
- De Serio B. (2017). Il “buon” lavoro nella storia della pedagogia. Un breve excursus storico sull’alternanza scuola-lavoro. *Metis. Mondi educativi. Temi incaginati suggestioni*, 6(1).
- Lopez A.G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Lopez A.G. (2023). “Sessismo economico” e violenza basata sul genere: da questione culturale a questione educativa. *Civitas educationis. Education, Politics, and Culture*, 11(2).
- Mannese E. (2021). La generatività pedagogica per un nuovo umanesimo del lavoro e delle organizzazioni. In P. Malavasi *et alii* (Eds.), *Sistemi educativi, orientamento, lavoro* (pp. 1184-1187). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Massa R. (1987). *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*. Milano: Unicopli.
- Massa R. (2002). Ricerca teorica, ricerca empirica e clinica della formazione. In G. Sola (Ed.), *Epistemologia pedagogica* (pp. 315-318). Milano: Bompiani.
- Pati L. (2010). *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi? Giovani famiglie, lavoro e riflessione pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Potestio A., Scaglia E. (2022). *Donne e lavoro nel Novecento*. Roma: Studium.
- Ricchiardi P. (2017). Apprendimento di qualità in università. In R.S. Di Pol, C. Coggi (Eds.), *La scuola e l’università tra passato e presente* (pp. 201-213). Milano: FrancoAngeli.
- Rossi B. (2014). *Il lavoro felice. Formazione e benessere organizzativo*. Brescia: La Scuola.
- Sità C. (2012). *Indagare l’esperienza. L’intervista fenomenologica nella ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Smith A. (1776). *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (Tr. it. *La ricchezza delle nazioni*. Roma: Newton Compton, 1975).
- Ulivieri S. (2016). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- van Manen M. (1990). *Researching lived experience: Human science for an action sensitive pedagogy*. New York: The Althouse Press.
- Vinciguerra M. (2022). *Generatività*. Brescia: Scholé.
- White M., Hill S., McGovern P., Mills C., Smeaton D. (2003). High performance management practices, working hours and work–life balance. *British journal of industrial Relations*, 41(2), 175-195.
- Zahavi D. (2023). *Il primo libro di fenomenologia*. Torino: Einaudi.
- Zamagni S., Zamagni Negri V. (2012). *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?* Milano: San Paolo.